

gli affreschi dei *Mesi* di Torre Aquila di rappresentare con esattezza l'attività agricola cembrana nel XIII secolo doveva essere semmai dimostrata, e non semplicemente affermata.

Le presentazioni che aprono lo studio sottolineano proprio le caratteristiche che, agli occhi dello storico, appaiono più discutibili. Ci si sofferma sulle "radici di una comunità che nel corso dei secoli ha saputo esprimere una propria identità" e sugli "usi e costumi che si sono tramandati di generazione in generazione". Si mettono in diretta connessione insediamenti germanici, libertà contadine e tradizioni autonomistiche. Si sintetizza la storia della regione e della valle con affermazioni tanto recise quanto imprecise e tendenziose. Emergono insomma le "grandi narrazioni" del destino autonomista e della nostalgia tirolese: narrazioni che i lettori di "Studi Trentini. Storia" conoscono bene, avendone fatto questa rivista oggetto di specifico dibattito negli ultimi anni. Un documento così significativo e degnamente edito avrebbe meritato di meglio.

*Emanuele Curzel*

*La leggenda di Carlo Magno nel cuore delle Alpi. Ricerca storica e turismo culturale*, atti del convegno: Breno, Palazzo della cultura, 28 maggio 2011, a cura di Giorgio Azzoni, Milano, Silvana Editoriale, 2012 (Biblioteca d'arte, 39), 357 pp.

Il leggendario percorso di conquista compiuto da Carlo Magno accompagnato da sette vescovi e dal papa attraverso la Valcamonica (e, in alcune versioni, anche in Trentino) è il filo conduttore che lega i contributi raccolti nel volume curato da Giorgio Azzoni. Attraverso un rilevante numero di saggi, il tema della leggenda viene affrontato anzitutto sotto il profilo storico-documentario, per passare poi, nella seconda parte del volume, ad approfondimenti di carattere antropologico, archeologico e toponomastico. La pubblicazione degli atti del convegno tenutosi a Breno nel 2011 si configura, nelle parole del curatore, quale punto d'arrivo di un progetto che ha coinvolto numerosi enti al fine di promuovere e valorizzare il patrimonio artistico e culturale locale.

Un primo problema che si deve affrontare accostandosi alla narrazione è quello delle plurime redazioni scritte che hanno veicolato la leggenda a partire, almeno, dal Quattrocento per arrivare fino al XIX secolo. Il compito di comparare le molteplici versioni è stato svolto egregiamente da Gianfranco Bondioni (pp. 35-51) e Gabriele Medolago (pp. 61-99), i quali hanno compiuto un'attenta analisi sui principali testimoni della tradizione documentaria della leggenda, sui loro rapporti e sulle peculiarità linguistiche dei testi; ciò ha consentito di formulare alcune ipotesi rela-

tivamente al periodo, all'ambito e all'ambiente di produzione. Le consistenti differenze fra le versioni della narrazione possono essere ricondotte, in massima parte, a inserti, omissioni e travisamenti nelle operazioni di copia; infatti, nonostante le numerose varianti, si deve rilevare una preponderanza degli elementi di similarità, il che rimanderebbe "a un unico testo di partenza" (p. 42). Ogni versione presenta uno schema, iterato più e più volte, con poche differenze: prima la cristianizzazione – quasi sempre forzata – delle popolazioni pagane o ebraiche da parte delle truppe di Carlo Magno, in seguito la concessione da parte dei vescovi e del papa di indulgenze a chi avesse frequentato la chiesa edificata, quale suggello della "presa di possesso" (p. 12) del territorio e dei suoi abitanti. L'analisi linguistica del testo e della sua tradizione documentaria ha permesso di formulare ipotesi sul periodo e l'ambito di redazione della prima stesura scritta della leggenda, verosimilmente riconducibile alla seconda metà del XIV secolo, periodo in cui si sentì l'esigenza di conferire un "fondamento nobile e antico ai privilegi esistenti" (p. 43). La 'civiltà del presente' trovava così fondamento nella figura di Carlo Magno, eroe di un passato non troppo vicino, che avrebbe strappato con la forza le popolazioni locali al paganesimo e al giudaismo per condurle al cristianesimo. Si tratta di un testo che è stato nei secoli trasmesso prevalentemente nella versione latina ma che, con ogni probabilità, venne pensato in volgare, forse nella bassa Valcamonica, dove conviveva con tutta un'altra serie di racconti di carattere cavalleresco che hanno dato vita ad una sorta di "ciclo carolingio di Valcamonica" (p. 12). Gabriele Medolago ritiene, infatti, che parte di queste storie siano state codificate nella leggenda carolingia proprio alla metà del XIV secolo.

L'assenza delle tappe trentine della spedizione carolingia nelle versioni lombarde rende probabile che il testo camuno sia stato integrato successivamente nel contesto dell'area dell'alta val di Sole dove, peraltro, permangono i più importanti cicli iconografici relativi alla narrazione. Ciò sarebbe avvenuto qualche decennio più tardi, fra XIV e XV secolo, quando la leggenda valicò il passo del Tonale arrivando in val di Sole e in Rendena dove fu estesa con l'aggiunta di narrazioni locali, mentre altre sezioni furono eliminate o fortemente ridimensionate. La trasmissione del racconto avvenne all'interno di un ambito quasi sempre ecclesiastico, attraverso manoscritti, copie notarili e testi connotati da "caratteri di grande ufficialità" (p. 81); è il caso, per citare un esempio, del prezioso codice manoscritto oggi conservato a Venezia presso la biblioteca del Museo Correr, il cui testo, secondo Simone Signaroli (pp. 53-59), sarebbe stato copiato per finalità meramente politiche.

Un approccio storico-religioso, più propriamente agiografico, è quello scelto nel contributo di Marco Rizzi (pp. 141-145), il quale sembra in-

dividuare una sorta di “itinerario” fra gli abitati della valle, entro il quale si sviluppa una “gerarchia delle fondazioni” (p. 143), con indulgenze concesse in numero superiore per i maggiori centri politici ed economici e una predilezione per le fondazioni nei centri abitati piuttosto che nelle aree rurali. L’ampliamento della leggenda ai territori trentini sottenderebbe invece una logica diversa, più prettamente politica, ossia le finalità espansionistiche dei principi vescovi di Trento, i quali “promossero l’aggiornamento della leggenda, proiettandola al di là del passo del Tonale” (p. 145).

Fra i contributi degni di nota, all’interno della prima parte del volume, c’è quello di Giuseppe Albertoni (pp. 147-153) il quale si sofferma su una testimonianza documentaria dell’VIII secolo relativa alla donazione di ampie proprietà fatta da Carlo Magno e dalla moglie Ildegarda in favore dell’abbazia di San Martino di Tours nel 774; fra queste proprietà primeggia per estensione il territorio della Valcamonica. Da un lato dunque si devono rilevare le numerose attestazioni scritte di una leggenda che si è costituita attraverso progressive “stratificazioni testuali” (p. 147), dall’altro l’unico documento che attesta storicamente la presa di possesso da parte dei carolingi dei territori camuni; il contributo di Albertoni ricostruisce pertanto il contesto politico entro cui si realizzò la succitata donazione.

La seconda sezione del volume ripercorre, come accennato, la geografia e la storia dei luoghi citati nella narrazione. L’intervento di Alberto Bianchi e Riccio Evangelisti (pp. 255-271) si focalizza infatti sulla toponomastica delle località menzionate nella leggenda; la ricerca ha permesso l’individuazione di quasi tutti i siti, oggi occupati da chiese e, talvolta, da strutture fortificate. L’identificazione ha inoltre permesso di constatare che l’itinerario carolingio – così come appare nei documenti a noi noti – si snoda attraverso località che, nella seconda metà del XIV secolo, erano schierate nella fazione filo-imperiale. Per gli studiosi, dunque, la leggenda avrebbe rilevato il quadro politico locale, “con una sorta di celebrazione della valle ghibellina attraverso luoghi significativi visitati dall’imperatore” (p. 271). Questo tipo di ricerca può essere utilmente incrociata con quella realizzata da Francesco Macario (pp. 273-309) il quale, attraverso efficaci schede descrittive, valuta sia la storia sia l’archeologia dei siti menzionati nella leggenda. Ne emerge come gli edifici idealmente incontrati o fatti erigere da Carlo Magno durante la sua permanenza in Valcamonica non siano in realtà (con una sola eccezione) di fondazione così risalente; ma nel pieno XIV secolo (ancora una volta le ricerche riportano dunque al medesimo periodo) essi erano sufficientemente antichi per poter essere verosimilmente ricondotti al periodo alto medievale.

Questa breve sintesi dei principali contributi raccolti nel volume curato da Giorgio Azzoni fa emergere un'interessante ricerca – corredata anche da un ricco apparato iconografico – che trova il suo punto di forza anzitutto nell'apporto di studiosi che si sono accostati al tema della leggenda attraverso strumenti d'indagine diversificati. Agli interventi precedentemente citati si aggiungono infatti anche quello di Roberto Andrea Lorenzi (pp. 101-119), che delinea il quadro politico, economico e sociale della Valcamonica al tempo di Carlo Magno, di Mauro Pennacchio (pp. 121-139), relativo all'ambito in cui prese forma la leggenda e le modalità attraverso le quali fu diffusa nell'alveo delle tradizioni locali e di Carlo Cominelli (pp. 155-171) che si focalizza su un'altra narrazione a sfondo religioso, quella che portò al culto di san Gislente nelle aree poste fra la Valcamonica e l'alta Valtrompia. A una ricostruzione del percorso carolingio in area trentina attraverso l'analisi di plurime fonti scritte e riscontri iconografici conduce invece il contributo conclusivo della prima sezione del libro, ovvero il saggio curato da Luciano Imperadori (pp. 173-183). Sono dedicati agli esiti iconografici (anche presunti) della leggenda gli studi di Federico Troletti (pp. 187-205), relativamente alle immagini di Carlo Magno nell'area trentina e bresciana, e di Virtus Zallot (pp. 207-225) sugli affreschi dei santi cavalieri ritratti in numerose chiese camune; alla stregua del re franco, essi incarnano “un esemplare modello di impegno a sostegno e in difesa della Vera Fede” (p. 207). Il saggio di Pierfabio Panazza (pp. 227-253) si occupa invece del ciclo di affreschi provenienti dal castello di Gorzone, oggi conservato presso il museo di Santa Giulia a Brescia. Questa particolare testimonianza grafica ritrae scene “a sfondo cortese” (p. 16) di problematica interpretazione, con ogni probabilità in larga parte legate “all'immaginario iconografico” dell'epoca (p. 249), piuttosto che al tema specifico della leggenda di Carlo Magno. Alice Leoni (pp. 311-331), attraverso l'analisi di reperti archeologici per la maggior parte ricavati da contesti funerari, delinea un quadro abbastanza chiaro della Valcamonica tra IV e VII secolo; Matteo Rapanà (pp. 333-341) esamina i legami fra la viabilità medievale e gli edifici di culto minori in area trentina; mentre, a chiusura del volume, l'intervento di Vito Rovigo (pp. 343-352) mette in relazione la manifesta matrice antiebraica di numerose versioni della leggenda con la “variata accettazione di tale minoranza nella società medievale” (p. 13).

In conclusione, pare soddisfatta l'aspettativa del lettore, il quale, come anticipato dal curatore nella premessa al volume, può affiancare ad un itinerario leggendario anche un'accurata e fondata conoscenza dei testi e del contesto storico-geografico entro cui la narrazione ha preso forma.

*Stefano Malfatti*